

Il quotidiano e la rivoluzione ovvero i vestiti dell'imperatore

di GIANNOZZO PUCCI

Ci siamo accontentati del distintivo antimilitarista, ma non abbiamo ascoltato la nostra coscienza: abbiamo dimenticato che le trasformazioni vere passano per la nostra piccola vita di ogni giorno

La coscienza inquinata

Tra la selva di pensieri, distorsioni e motivazioni, che si è formata intorno all'aborto, la verità parla parole semplici, quelle che la coscienza di uomini di buona volontà, spesso analfabeti e di umili condizioni, ci ha trasmesso di generazione in generazione e che tutti capiscono. Parole come: abortire è uccidere.

Non c'è bisogno di aggiungere, distinguere, ragionare...: quest'affermazione, sta in piedi da sola, per la stessa forza che l'ha fatta stare in piedi sempre, non solo nelle coscienze più chiare, ma anche in quelle di tutti coloro che hanno continuato e continuano a nascondersi per abortire e a nascondersi non tanto allo Stato e alla legge civile quanto agli altri, e cioè, alla fine, a se stessi.

Questa meravigliosa vergogna è la cosa che me li fa sentire vicini, cioè

abitati dal richiamo della verità. Un richiamo che è l'essenza stessa della nostra vita adulta, la sua radice profetica. Perciò il «non ti è lecito» di S. Giovanni Battista a Erode ogni volta che si ripete in ciascuno di noi, lungi dall'essere ostacolo alla nostra libertà, è la direzione naturale della sua piena realizzazione.

Così l'inquinamento maggiore non è nucleare o chimico, ma quello che confonde le parole semplici della coscienza, e perciò rende cinici uomini animati dai migliori ideali, come quei nonviolenti che sono favorevoli all'aborto.

Rivoluzione e quotidiano

In questi anni di «lotte», mi sembra che ci siamo accontentati troppo del distintivo antimilitarista, delle denunce contro «l'alto», ripagati dal sentirci in partenza dalla parte della ragione.

Il rifiuto personale, sociale, culturale e ideologico dell'aborto è, sul piano del potere delle persone, l'esatto omologo del rifiuto della violenza fra Stati: ma noi abbiamo cercato di allontanare o dimenticare queste ovvie connessioni, perché è pesante mantenersi fedeli alla nonviolenza in argomenti così concreti e «antisociali» e, per questo nostro comportamento, la nonviolenza si è rammollita; invece che «forza della verità», ha preferito essere considerata una delle tante forze politiche.

Abbiamo avuto più paura del giudizio degli uomini (essere confusi col Movimento per la Vita, non essere più considerati abbastanza «a sinistra», ecc.) che di quello di Dio e abbiamo perso il filo del nostro discorso profetico, cioè la coerenza fra tutte le sue parti, che è la sola a renderlo credibile. Ma, proprio perché il rifiuto dell'aborto investe la responsabilità delle persone, è più importante, per la nonviolenza del rifiuto dei missili. Solo un popolo che è capace di dire no all'aborto è pronto a correre i rischi e a subire le eventuali conseguenze che un no ai missili, alle alleanze e alle potenze di questo mondo comporta.

Certo è difficile capire una cosa simile per noi che parliamo la lingua del massimo risultato col minimo sforzo. Massimo risultato: niente missili, atomiche, ecc.: minimo sforzo: il permissivismo delle nostre debolezze e della nostra società dei consumi. Una società che ha istituzionalizzato e ospedalizzato 200.000 morti all'anno nel grembo delle donne (più di Hiroshima) quanto è credibile quando scende in piazza contro Comiso?

Certo, dirai che dimentico gli argomenti della ragione, esagero: paragonare l'aborto a Hiroshima è eccessivo. Oggi c'è il progresso, e i bambini non è più la cicogna che li porta quando vuole lei, ma abbiamo conquistato il diritto di decidere, di programmare e di eliminare ciò che non è previsto o «voluto». Possiamo dire con l'approvazione di tutta la società: «Questo sì, è bene, passi pure, è nelle previsioni della catena di montaggio, dei soldi a disposizione, dei servizi sociali! Questo no, è fuori programma, eliminare!». Ma non c'è niente di nuovo sotto il sole. Duemila anni dopo, si è riscoperto in chiave moderna lo stesso diritto di vita e di morte che i «padri» romani avevano sui figli. C'è semmai da domandarsi come mai l'imperialismo riproduce sempre fra le sue ma-

Uccidiamo e facciamo tacere la coscienza.



lattie questo bisogno dei genitori di avere la «libertà» di mangiarsi i propri figli.

La novità di oggi sta nell'aver rivestito di «civiltà» quest'azione: un feto non sembra nemmeno un bambino, perché, attraverso la pancia della mamma, non lo vediamo e siamo portati ad immaginarlo come foruncolo o girino, insomma animale non uomo; come in tutte le guerre, si è portati a considerare i nemici. «I feti non hanno l'anima».

Pancia di madre come carlinga d'aereo che ci nasconde la vista della città in fiamme. Guerra pulita, guerra moderna, freddo calcolo, distanze, bottoni, macchine grandi, uomini piccini, e i miei sensi preistorici non percepiscono il rapporto fra questo piccolo bottone rotondo, queste dita affusolate a cui ho tagliato le unghie stamattina e quell'immenso fungo grigio che si allontana là dietro, oltre la coda di questa pancia di donna o di Boeing B 29, il 6 agosto o il 20 settembre.

E la coscienza non ha parlato

Truman è morto con la coscienza tranquilla in un letto d'ospedale, senza un rimorso, come qualsiasi placido vecchietto yankee, che ha ben nuotato nel benessere. La storia lo ha assolto, lo Stato e la società lo hanno messo fra gli eroi. E la coscienza non ha parlato.

I giannizzeri del Saladino che, alla battaglia di Lepanto, tagliavano gambe e braccia genovesi, veneziane, austriache e papaline e poi se le fecero tagliare, erano volgari macellai: si rotolavano nella violenza, eppur loro avevano le mani sporche e pagavano di persona...; qui basta una lieve pressione della mano, con la benedizione del governo.

«Tu, bambina, è la prima volta? Non è niente, vedrai: è come bere un bicchier d'acqua. Io son già quattro volte che vengo, son di casa; su su fatti coraggio!» (dalle materne attenzioni di una donna vicina alla menopausa verso una diciottenne al primo aborto, sentite in una clinica fiorentina).

Cosa diremo noi, i «nonviolenti», ai bambini che riusciranno a sopravvivere alla dura selezione prenatale? Che don Milani lottava solo contro la selezione scolastica? Sarebbe facile spiegare che il sistema che costruisce le atomiche ha istituzionalizzato anche l'aborto. Ma cosa gli diremo quando sapranno che il sistema è stato approvato da un referendum nazionale, in cui il popolo ha scelto la Coca-Cola e

ha rifiutato l'acqua e che noi abbiamo taciuto per «crisi di coscienza»? Quando la crisi dovevamo metterla noi nella coscienza nazionale!

Lascio la macchina in divieto di sosta, torno: sparita, portata al deposito, 40 mila lire di multa e devo attraversare tutta la città; eppure l'ho lasciata solo dieci minuti. Per un aborto niente, neanche 1000 lire, operazione gratis, a spese dello Stato, e un esercito di filosofi, psicologi, dottori, moralisti, altruisti, svenditori di coscienze, a convincerti che non è niente, che non devi avere crisi morali, che devi «capirti» o, se non ci riesci, «son problemi tuoi», è la tua «multa», ed è già sufficiente. Così il comandante Claude Batherly, pilota di Hiroshima, considerato da tutti un eroe per un atto che la sua coscienza condannava, dovette rassegnarsi a rubacchiare nei negozi, per poter ritrovare l'equilibrio di una forma di colpevolezza e neanche così gli riuscì, perché lo misero in manicomio. La moda culturale seppellisce l'evidenza sotto uno strato di plastica opaca, mentre nella maggior parte degli ospedali il numero di aborti supera

quello dei nati.

E noi dovremmo rifuggire dalle risposte nette...? In un sistema dove tutto nasce, vive e muore pregiudicato, misurato, numerato, analizzato, etichettato, a noi sarebbe vietata persino la più elementare delle libertà: dire che l'acqua è calda, che l'imperatore è nudo e i pesci hanno le lische?

Ripetere che l'aborto è assassinio e che, sul piano della sostanza, non c'è nessuna differenza fra un minuto prima e un minuto dopo la nascita, e così per tutti i minuti dal concepimento in poi, significa non solo fedeltà alla verità, ma anche alla libertà e alla coscienza: una fedeltà di cui c'è un estremo bisogno, e che a noi è mancata.

E come misurare questa mancanza nel panorama nazionale e personale? Cosa avverrebbe se lo Stato negasse le sue strutture medico-ospedaliere per i casi di aborto? Lascia che i morti (cioè i cadaveri ambulanti) seppelliscano da sé i loro morticini.

Ma guarda cosa è avvenuto ora che le nostre persone hanno negato la voce alla legge scritta nei cuori: siamo diventati cadaveri ambulanti anche noi.

La nonviolenza tra i rebus di altre sigle

a cura di GIANFRANCO ZAVALLONI E PIER PAOLO BALLADELLI

Una carrellata veloce per capire se la nonviolenza trovi spazio tra i gruppi e i movimenti dell'area cattolica e no

L.D.U. (Lega per il disarmo unilaterale): ha sede a Roma, in via Clementina n. 5. Nasce nel 1979 dalla fusione di due iniziative, una di militanti radicali e l'altra iniziata dallo scrittore Carlo Cassola. Fra i movimenti nonviolenti, si distingue per la sua laicità e la radicalità un po' chiasiosa di alcuni suoi interventi. È nota anche per il suo tentativo di esportare la nonviolenza e l'antimilitarismo oltre cortina, con manifestazioni e «grane» a Varsavia, Budapest, Mosca.

C'è tutta una serie di realtà cristiane che in questi anni si sono avvicinate alla problematica della pace e della nonviolenza. La **Caritas Italiana** è una di queste: è l'organo pastorale legato

alla struttura organica della Chiesa cattolica, nato con lo scopo di aiutare la comunità cristiana a praticare il precetto evangelico della carità. Da vari anni, ha abbracciato con impegno e competenza la proposta dell'obiezione al servizio militare. Da tempo, è Ente riconosciuto dal Ministero della Difesa e, fin dal marzo 1982, ha «arruolato» 1.600 obiettori; ha consigliato l'autodistacco e l'obiezione fiscale alle spese militari; lavora anche per la formazione di una mentalità di volontariato; in questi ultimi anni — più a livello nazionale che diocesano — all'interesse assistenziale-caritativo, ha aggiunto quello specifico della nonviolenza.

Così pure l'**AGESCI** (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), che ha la sua Sede Centrale a Roma (in via P. Paoli, 18), collegandosi ad una delle sue principali finalità — quella di «educare i ragazzi ad un mondo di pace» — si sta accostando